

La piccola industria non riuscirà ad assorbire i contraccolpi delle difficoltà che stanno squassando i maggiori gruppi nazionali

Si avvicina lo spettro della deindustrializzazione. Dalla terra dell'impresa diffusa consensi (e critiche) all'analisi di Prodi

# Travolti dalla crisi dei grandi

## Allarme dall'Emilia: piccole imprese in pericolo

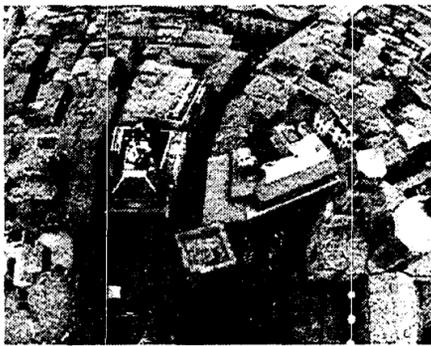
Prodi ha ragione: la piccola industria non riuscirà ad assorbire la crisi delle grandi imprese e i rischi di deindustrializzazione sono concreti. Dall'Emilia Romagna, terra di impresa diffusa, viene un consenso all'analisi dell'ex presidente dell'Iri, ma anche una critica alle sue tesi sull'innovazione di prodotto e sul ruolo dei giapponesi. Politica industriale, cultura d'impresa e nuove relazioni sindacali.



prodotti «maturi», che soffrono più di altri della concorrenza dei paesi di nuova industrializzazione e dell'Est europeo che hanno costi del lavoro di molto inferiori. (La Cna, ad esempio, ha quantificato nel 25/30% la quantità di commesse trasferite in Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria, Romania, da parte delle imprese industriali che prima facevano lavorare gli ar-

tigiani emiliani). Su questo i punti di vista sono diversificati. «Prodi sbaglia quando individua tutti i problemi nella mancanza di idee in nuovi prodotti e non pone sul tappeto che la crisi è anche e soprattutto da costi», rileva Irene Rubbini, segretario regionale della Cna, la maggiore organizzazione artigiana. Su questa linea anche Guido Alberto Guidi, vicepresidente della federazione regionale degli industriali: «Quella emiliana è essenzialmente un'industria subfornitrice dei grandi gruppi che producono beni finali e quindi il grado di innovazione è legato alle scelte delle imprese committenti». Per Capodoglio infatti il problema è legato al ruolo trainante che nell'innovazione devono avere le grandi imprese pubbliche e private. Da questo punto di vista è preoccupante la linea che sta tenendo la Fiat nei confronti delle imprese dell'indotto, tanto che le migliori si stanno spostando verso le case automobilistiche estere». Ma il segretario della Cgil emiliano romagnolo Giuseppe Casadio mette in guardia: «Quello dell'innovazione di prodotto è uno dei punti strutturalmente più deboli dell'imprenditoria regionale: c'è una difficoltà anche culturale a cercare nuove

frontiere della produzione industriale». E Bersani intravede un rischio di «ingessatura nel circuito fra piccola e grande impresa» che ha consentito negli anni passati di realizzare innovazioni di processo. Questo, aggiunge Bersani, ripropone il problema di fondo posto da Prodi: l'assenza di politica industriale. «Occorrono», dice, regole nuove per orientare l'accumulazione e i meccanismi di innovazione che pretendono una intelligenza pubblica assai più elevata». Quello che sembra chiaro è che in Emilia Romagna si continua a credere ad un ruolo decisivo dell'impresa minore diffusa, certo qualificata e inserita in un contesto di relazioni imprenditoriali più complesso. Rubbini parla di «qualità» e di «ricerca». «Non basta», dice, «i giapponesi investono in Italia. Si tratta di cambiare la cultura degli imprenditori e dei lavoratori, senza per questo togliere potere ai sindacati». Un tema che si pongono anche gli industriali emiliani. «È necessario ripensare il rapporto di dipendenti-proprietà per creare un clima meno conflittuale e più collaborativo che ci consenta di avvicinarci ai risultati dei giapponesi», alterna Guidi, che però contesta l'affermazione di Prodi secondo cui il fatto che i giapponesi vengano ad investire in Italia è vantaggioso per diffondere una nuova cultura d'impresa: «Se vengono è per colonizzarci, la testa delle imprese rimarrà sempre in Giappone». (Forse Guidi pensa alla Nissei che ha acquistato l'Arcotronics, una delle maggiori imprese bolognesi, per poi licenziare 170 persone e non impegnarsi in programmi di investimento e sviluppo). Il sindacato peraltro sembra deciso a prendere in parola la disponibilità degli imprenditori a un rapporto meno conflittuale, non a caso il congresso della Cgil regionale è stato dominato dal dibattito sulla codeterminazione. «Purché dalle affermazioni di principio si passi ai fatti concreti, a partire dalle imprese. Più in generale», dice Casadio, «si tratta di partire da questo corso unanime sull'analisi della crisi per fare un salto in avanti. Il pubblico può svolgere una funzione importante di organizzatore di relazioni fra i soggetti sociali e culturali della produzione e della ricerca e insieme si possono creare le condizioni per trovare qualche nuova grande idea per rilanciare lo sviluppo industriale in Emilia Romagna».



Una panoramica di Bologna; a sinistra, una fabbrica nei pressi della città

# Come cambia il lavoro in Italia

## Il Pds rifà i conti

PIERO DI SIENA

ROMA. Alla prossima campagna elettorale le forze politiche si stanno preparando in tanti modi e senza risparmiare colpi, in quello che per tante ragioni sarà lo scontro che per la sua importanza sarà probabilmente pari solo alle prime elezioni politiche del 1948. Vi è chi si prepara a lanciare una serie di segnali trasversali per il dopo elezioni. E chi invece, più prosaicamente e modestamente, si è messo a «misurare» il lavoro in Italia. È quanto ha fatto l'Ufficio elettorale e statistico del Pds che ha messo in bell'ordine in una sua pubblicazione le cifre sull'occupazione, con una non usuale chiarezza e con grafici

e istogrammi ben impaginati. I dati utilizzati, dell'Istat e dell'Inps, sono già ampiamente noti, ma di rado capita di vederli organizzati perché possano essere usati anche dai «non addetti ai lavori». Le statistiche ripubblicate sono quelle del 1991 e quelle del 1987, anno delle ultime elezioni politiche. «L'idea è quella di cominciare a far luce sui cambiamenti avvenuti tra un'elezione politica e l'altra. Solamente cominciare naturalmente, giacché con solo questi dati e a questo livello macro di aggregazione è difficile illustrare la profondità delle modificazioni che in questi anni vi sono state nel mondo del lavoro. Di questo sono ovviamente consapevoli i responsabili dell'Ufficio elettorale

le e statistiche del Pds, che presentano la loro iniziativa come «uno sguardo d'insieme», «non un'analisi ma strumento per un'analisi della società». Ma allora a cosa serve questo lavoro? Non mancano innanzitutto conferme importanti sulle principali linee di tendenza. Prima di tutto quella dell'aumento del divario tra Nord e Sud. Infatti, dal 1987 al 1991 di fronte a un aumento generale del numero degli occupati, che passano dal 36,6 al 37,7 per cento della popolazione, nel mezzogiorno gli occupati ristagnano (l'aumento è infatti un insignificante 0,1 per cento). E mentre coloro che sono in cerca di occupazione calano sensibilmente al nord e restano stazionari al centro (rispettivamente dal 3,7 al 2,2 e dal 4,2 al 4,1), al sud aumentano in maniera significativa (dal 6,9 al 7,7). Poi non si può fare a meno di non notare - dato in verità generalmente trascurato - che, sempre tra il 1987 e il 1991, l'incidenza dell'occupazione femminile nell'industria rispetto a quella maschile è calata dal 28,4 al 27,5 al nord e dal 26,0 al 25,4 al centro, mentre curiosamente proprio al sud sale dal 12,7 al 13,1. Naturalmente per ragioni facilmente comprensibili il quadro è del tutto diverso nel terziario e nei servizi dove l'incidenza dell'occupazione femminile su quella maschile aumenta dappertutto. Il senso di questa iniziativa - a cui dovrebbero seguire quelle sulla sanità, sulla criminalità e su altri importanti questioni sociali e di costume - consiste nell'offrire al partito uno strumento per una valutazione degli spostamenti elettorali che integri i sofisticati sistemi matematici (di cui del resto il responsabile dell'ufficio del Pds Stefano Draghi è notoriamente un maestro) con analisi che derivino dal complesso delle dinamiche reali, sul terreno sociale e degli orientamenti di opinione. Un piccolo contributo ad accorciare la distanza tra dirigenti e elettori? Speriamo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

WALTER DONDI

BOLOGNA. L'Emilia Romagna della piccola e media impresa, delle decine di migliaia di aziende artigiane, la regione simbolo del «piccolo è bello» perde colpi. Nei primi nove mesi dell'anno scorso la cassa integrazione è raddoppiata, la produzione industriale è ancora cresciuta (più 0,8%) ma solo grazie all'espansione dell'edilizia perché settori portanti dell'economia regionale come quello meccanico e del tessile abbigliamento affrontano crisi pesantissime; le imprese annunciano «esuberanti» perdite di unità. Ha dunque ragione Romano Prodi: alla crisi della grande industria si accompagna ora anche quella dell'impresa minore, che nelle fasi congiunturali negative precedenti aveva sempre tenuto e che, come ha ricordato Sergio

Cofferati, ha svolto una funzione anticiclica. In Emilia Romagna c'è un coro di approvazione per la denuncia di Prodi, circa i rischi di un accelerato processo di deindustrializzazione. «Questa volta la piccola industria il miracolo non lo fa», ammette Marco Capodoglio, segretario regionale dell'Api. E il vicepresidente della giunta regionale Pier Luigi Bersani definisce quella di Prodi una «lucida sentenza sugli anni Ottanta, come occasione perduta per l'innovazione e il rilancio del sistema produttivo nazionale». L'ex presidente dell'Iri insiste però particolarmente sul fatto che i ritardi nell'innovazione riguardano soprattutto i prodotti. Una questione che investe da vicino una regione che produce essenzialmente trazioni, piastrelle, abbigliamento,

SPESE PAZZE

GIORGIO MACCIOTTA



Ciarrapico, «graziato» dall'azione pubblica

Persino coloro che deprecano ogni giorno l'eccessiva invadenza in Italia dei «politici», se si tratta di far fronte a situazioni di crisi o nella prospettiva europea invocano una maggiore forza di persuasione del «sistema Italia», del complesso, cioè, di risorse materiali ed immateriali dell'apparato pubblico. Alle porte di Roma c'è un caso di scuola di un simile intreccio «operoso» tra azione pubblica e fortune private. Ciarrapico è un imprenditore che rivendica con orgoglio il suo fiuto «artigianale» per gli affari («preferisco rischiare e giocare in proprio, ha dichiarato ad un quotidiano economico milanese, e di un bravo bocconiano non me ne farei proprio niente»). Se i «bocconiani» sono inutili non così si può dire degli ambienti politici della capitale. Ciarrapico non indaga al costume diffuso di dir male della politica. Prendendo le distanze da Sbardella egli traccia un confine («lui fa il politico ed io faccio l'imprenditore») e ribadisce di rifiutare la confusione («De Mita mi ha offerto un seggio senatoriale nel 1987 ma ho rifiutato perché non sono un politico ma un imprenditore»). Ciarrapico non esclude, però, che le strade possano incrociarsi. Può accadere così che, del tutto casualmente, ad un crocicchio si incontrino un «imprenditore» (Ciarrapico) ed un comune (Fiuggi) «desideroso» di affidare all'imprenditore in gestione del suo più importante bene (le sorgenti di fama internazionale). Se poi qualcuno sospetta che il contratto sia eccessivamente vantaggioso e induce il comune a revocarlo l'imprenditore può incontrare, ad un bivio, un magistrato che, con provvedimento d'urgenza, affida al privato (Ciarrapico) la custodia giudiziale del bene conteso dall'ente pubblico (il comune di Fiuggi). Ciarrapico non nega l'eccezionalità della procedura ma la ascrive a suo merito («Eh sì, devo dirlo, in questa vicenda siamo stati proprio bravi»). La strada dell'impresa è lunga ed impervia. Un po' di svago può non guastare. Ciarrapico acquista la A.S. Roma. Per l'affare occorrerebbero risorse. È qui che si rivela la abilità dell'imprenditore. Ciarrapico firma con l'Efim un'opzione per l'acquisto di una società del gruppo (la Sigma) e, con simile garanzia, ottiene, da una società lussemburghese controllata dal Banco di Roma, le risorse necessarie per pagare la Sigma e la Roma. L'operazione è condotta per conto dell'Efim dal vice presidente Leone e per conto dell'Iri dal presidente Nobili. Ministro ad interim delle Partecipazioni statali è il son, Andreotti. Numerose società dell'Iri quando avvertono l'esigenza di stipulare contratti di aerolineri non si rivolgono, dentro il gruppo, all'Italia ma affidano lucrosi servizi a provvidenziali società del gruppo Ciarrapico (Ali Capitol ed Air Capitol). Solo l'interesse per gli anziani porta il dirigente dell'Italsanità a rilevare dallo stesso Ciarrapico la gestione del polinico Casilino che lo stesso proprietario dichiara «difficile da gestire». Ma ogni difficoltà è superata grazie ad una «convenzione con la Usi Rm 5». Il contratto è prontamente sciolto presso una banca pubblica ad una cifra, attualizzata, di 57 miliardi. Si potrebbe continuare ricordando le esposizioni debitorie del gruppo verso le banche pubbliche e quelle verso l'Inps. L'iniziativa imprenditoriale non conosce ostacoli soprattutto se le risorse pubbliche spianano la strada. Resta solo da ricordare che l'imprenditore Ciarrapico non nasconde le sue simpatie per la corrente andreattiana della Dc. È sicuramente casuale che la Dc andreattiana dominasse il consiglio comunale di Fiuggi, che il magistrato autore della «provvidenziale» decisione d'urgenza (il dr. Sanmarco) sia, dalla voce pubblica, ritenuto «vicino» al presidente del Consiglio Andreotti che alla scadenza dei suoi incarichi di magistrato ha tentato di premiarlo con la Consob, che notoriamente andreattiani siano il vice presidente dell'Efim (Leone) ed il presidente dell'Iri (Nobili) ed i manager delle società pubbliche che tanta parte hanno avuto nelle fortune di Ciarrapico. Può nascere il dubbio se analoghe fortune avrebbero assistito un imprenditore autonomo sul piano politico o con convinzioni diverse.

# Il caso del Consorzio per lo sviluppo industriale, un affare targato Dc

## Matera: quando un appalto vale una poltrona da presidente

Un appalto in cambio della permanenza ai vertici del Consorzio per lo sviluppo industriale di Matera. Così il dc Franco Gallo, favorendo alcune imprese vicine al leader della Dc lucana, Emilio Colombo, si sarebbe assicurato altri cinque anni di presidenza. Troppi per il senatore pds Emanuele Cardinale, che aveva denunciato lo «scambio» ben prima che una serie di circostanze lo rendessero possibile.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MAURIZIO VINCI

MATERA. Appalti miliardari in cambio della permanenza al vertice del Consorzio per lo sviluppo industriale di Matera. A pochi giorni dall'ennesima riconferma del democristiano Franco Gallo alla presidenza dell'importante ente pubblico scoppia di nuovo una polemica che aveva animato gli ambienti industriali materani qualche mese fa. A suscitare sono le dure dichiarazioni del senatore pidessino Emanuele Cardinale, per il quale «si conferma allora quanto da noi denunciato nei mesi passati circa lo scambio di favori tra il padrone romano che «teneva molto» all'aggiudicazione dei lavori di infrastrutturazione dell'area industriale di La Martella (importo 19 mi-

liardi) all'associazione temporanea di imprese Ferrara, De Sio, Edicelle, Siviglia, e il querulante vecchio presidente, famoso a Matera soprattutto per la prima picconata, vent'anni fa, della costruenda e mai andata in esercizio metropolitana». Il padrino romano di cui parla Cardinale è naturalmente Emilio Colombo, il capo indiscusso della Dc lucana che a quanto pare è riuscito a tenere in sella Franco Gallo contro il parere dei suoi stessi amici di partito e contro le regole appena votate dai gruppi dirigenti democristiani sulla permanenza per non più di dieci anni ai vertici dell'ente pubblico. Sia Gallo che il suo collega del Consorzio potentino, Antonio

Bellino, siedono da oltre 17 anni (di cui diversi in regime di prorogatio) sulle rispettive poltrone, dopo essere stati rispettivamente sindaci di Matera e di Potenza. Ma le loro simmetriche carriere erano di recente state «demolite» dalle dure critiche che ambienti industriali, opposizioni politiche e la stessa Dc avevano avanzato nei confronti di gestioni confuse e privatistiche. Persino il Consiglio regionale aveva votato un ordine del giorno all'unanimità che chiedeva di procedere speditamente verso il rinnovo dei vertici degli enti, ormai scaduti da anni. Ed è a questo punto che le vicende così simili dei due presidenti producono esiti diversi. Bellino, che in rotta con il partito scudocrociato rifiuta anche la collocazione ai vertici dell'Ami di Potenza, viene regolarmente defenestrato, mentre Gallo (la decisione è del 30 dicembre scorso) viene invece riconfermato per altri cinque anni, in barba alle regole ed ai buoni propositi democristiani.

Ma si tratterebbe soltanto di una mera operazione clientelare, come tante che si vedono, se non fosse stata invece annunciata da tempo, e se una serie di precise «coincidenze» non dessero a pensare che c'è del vero nelle denunce del senatore del Pds. Nella primavera scorsa, mentre infuava la polemica sul mancato rinnovo dei vertici consorziali, Cardinale aveva riportato una voce raccolta negli ambienti imprenditoriali, secondo cui, appunto, Gallo si sarebbe assicurato l'appoggio di Emilio Colombo per restare alla presidenza del Consorzio, offrendo in cambio un appalto miliardario ad un raggruppamento di imprese vicine al capo della Dc lucana. Fra le indignate reazioni che ne seguirono il consorzio aveva intanto nominato alcune commissioni giudicatrici per una serie di appalti, fra cui anche quello indicato come «oggetto di scambio» fra Colombo e Gallo. Contrariamente a quanto prescrivevano alcune disposizioni regionali - quelle commissioni erano zeppe di dirigenti del Consorzio, che hanno ricevuto ingenti compensi stranamente non deliberati da nessuno. Così, la sera del 3 agosto scorso, con la procedura prevista dall'art. 24 B della legge 584 sugli appalti, che concede nei fatti una for-



«Sassi» di Matera

tissima discrezionalità alle amministrazioni pubbliche, la commissione decide di affidare l'appalto per l'area di La Martella proprio al raggruppamento indicato da Cardinale. Ma il senatore non è l'unico ad eccitare qualcosa su quell'appalto. Ed infatti dopo poco tempo il raggruppamento arrivato secondo nella stessa gara inoltra un ricorso al Tar, in cui

ravvisa varie incongruenze amministrative e tecniche nel progetto vincente, viziato a quanto pare dalla mancanza dei necessari studi sulle falde acquifere. Pare inoltre che il progetto vincente fosse privo delle firme dei presentatori, e questo dovrebbe adito alle voci circolate nei mesi scorsi sulle compravendite di progetti. Voci molto ricorrenti quando viene

utilizzata la procedura dell'art. 24 B. Intanto, appena passato il Natale, il Consorzio vara la delibera definitiva per l'aggiudicazione dell'appalto. E due giorni dopo, l'organismo direttivo dell'ente trova finalmente il tempo, dopo anni di rinvii, di riconfermare Franco Gallo alla presidenza. Una presidenza su cui ora si addensano troppe strane coincidenze.

# Cipputi & Co

DESIO: INIZIA IL DOPO FIAT. L'Acge, Automotive components group europea della multinazionale americana General Motors, intende avere col sindacato «rapporti positivi» e per maggio prossimo sarà forse in grado di presentare il piano industriale per la nuova unità produttiva di componentistica auto che farà a Desio dove entro luglio 1994 assumerà 400 lavoratori. È quanto emerso dal primo incontro tra i rappresentanti della Acge e i sindacati. Obiettivo della Acge presente in dieci paesi europei con 50 aziende e 25 mila addetti è accrescere il volume di affari dagli attuali 10 milioni di dollari a 30 milioni. Nel frattempo un'equipe mista Acge-Fiat metterà a punto il piano industriale con relativi investimenti, produzione, organizzazione del lavoro e caratteristiche della nuova unità produttiva. Entro maggio '92 tra le parti ci sarà un secondo incontro. A luglio prossimo partirà dunque la nuova unità produttiva e se-

condo l'accordo tra Fiat e sindacati verranno assunti i primi 70 lavoratori che a regime entro luglio '94 saliranno a 400. IL PDS E LA CRISI DELLA ELLESSE. Una folta delegazione di lavoratori della Ellesse, azienda di abbigliamento di Eller-Corcion, si è incontrata con i parlamentari umbri del Pds per sollecitare iniziative unitarie a sostegno delle aziende in crisi e in particolar modo di quelle del settore tessile. La recente legge sul mercato del lavoro e sulla cassa integrazione prevede infatti interventi per la ristrutturazione di numerosi set-

tori produttivi ma esclude proprio quello tessile, con conseguenze assai negative, specialmente per l'Umbria. La Ellesse, che nel periodo di massimo splendore aveva circa 1.500 dipendenti, ha subito numerose e drastiche riduzioni di personale fino ad arrivare agli attuali 500, di cui 217 sono stati dichiarati in esubero e si trovano in cassa integrazione e 77 sono stati proposti per il prepensionamento a 5 milioni di lire. Tale situazione - si legge in una nota del Pds - ha determinato preoccupazione e proteste ed ha impegnato a più riprese i parlamentari umbri e le altre istituzioni locali, in particolare la regione. L'on. Germano Marri, che faceva parte della delegazione del Pds, dopo aver ricordato le numerose iniziative già prese dai parlamentari umbri di tutti i gruppi politici, si è impegnato a riportare a livello ministeriale la questione della Ellesse. VICENZA: BALESTRA CHIUDE E LICENZA. Gli azionisti della «Balettra», la più antica industria orafa di Bassano del Grappa (Vicenza), con 110 dipendenti, hanno deciso di porre fine all'attività, mettendo in liquidazione

l'azienda. Lo hanno annunciato ieri i vertici societari in un comunicato, osservando che «la decisione, pur essendo sofferta, è anche rispondente al migliore interesse della società e di tutti i soggetti ad essa collegati». La liquidazione è l'epilogo di una lunga crisi, cominciata nel 1980, che due ristrutturazioni, attuate nel 1981 e nel 1984, non avevano potuto risolvere. SI FERMANO GLI ASSISTENTI DI VOLO. Il coordinamento sindacale di base degli assistenti di volo ha proclamato uno sciopero di 48 ore dal 6 di mercoledì 22 gennaio alla stessa ora di venerdì 24 gennaio su tutti i voli in partenza da Roma e Napoli. La notizia è stata diffusa dagli stessi cobas, spiegando, in una nota, che l'agitazione è stata indetta per protestare contro l'andamento del negoziato per il rinnovo del contratto della categoria, condotto dai sindacati confederali di settore con il gruppo Aitalia. In particolare il coordinamento respinge i «cedimenti sulla partenorativa» che peggiorano le condizioni di lavoro e di salute della categoria, il conseguente abbassamento del livello di sicurezza, lo scambio normalva-solidi.